

durasse più di tre mesi era quasi impossibile. Quando sentiva i familiari al telefono, non aveva mai il coraggio di parlare della sua angoscia. Una sera mi confessò di essersi fatta una dose, mi confessò che non le avevano fatto pagare niente. Poi non mi disse più nulla, lo capii da sola che era diventata una drogata. Non si curava più. Aveva il viso sempre più rovinato, gli occhi spenti e lucidi. Fissava il vuoto, non diceva una parola, anzi io cominciavo a darle fastidio. Ogni mia domanda per lei era un modo di spiarla. Non so dirti esattamente come funzionasse il giro in cui era entrata. Io so solo che lei si prostituiva e che i soldi che guadagnava non se li teneva lei. Una volta pagai la mia parte dell'affitto con due settimane di ritardo. La padrona mi rimproverò dicendo che il marito della mia compagna di stanza pagava puntuale ogni mese. Non ebbi il coraggio di dirle che la mia compagna di stanza non era affatto sposata”, donna ucraina 65 anni.

“Conosco diverse donne che lavorano per strada. Ma non sono costrette. Hanno iniziato perché non trovavano lavoro e non vogliono smettere perché guadagnano bene”, uomo rumeno di 50 anni.

“I miei amici che lavorano ai semafori sono tutti costretti!”, uomo rumeno di 32 anni.

“Una volta ho conosciuto una prostituta costretta a farlo. Il suo protettore era albanese, se non sbaglio...”, uomo ucraino 31 anni.

“Sono dovuta scappare dalla prima famiglia che mi aveva dato lavoro come badante. Ero in nero, non mi avevano voluta aiutare con i documenti. Il figlio della nonna che assistevo aveva perso la testa per me. Se non fossi andata a letto con lui mi avrebbe denunciata”, donna ucraina 65 anni.

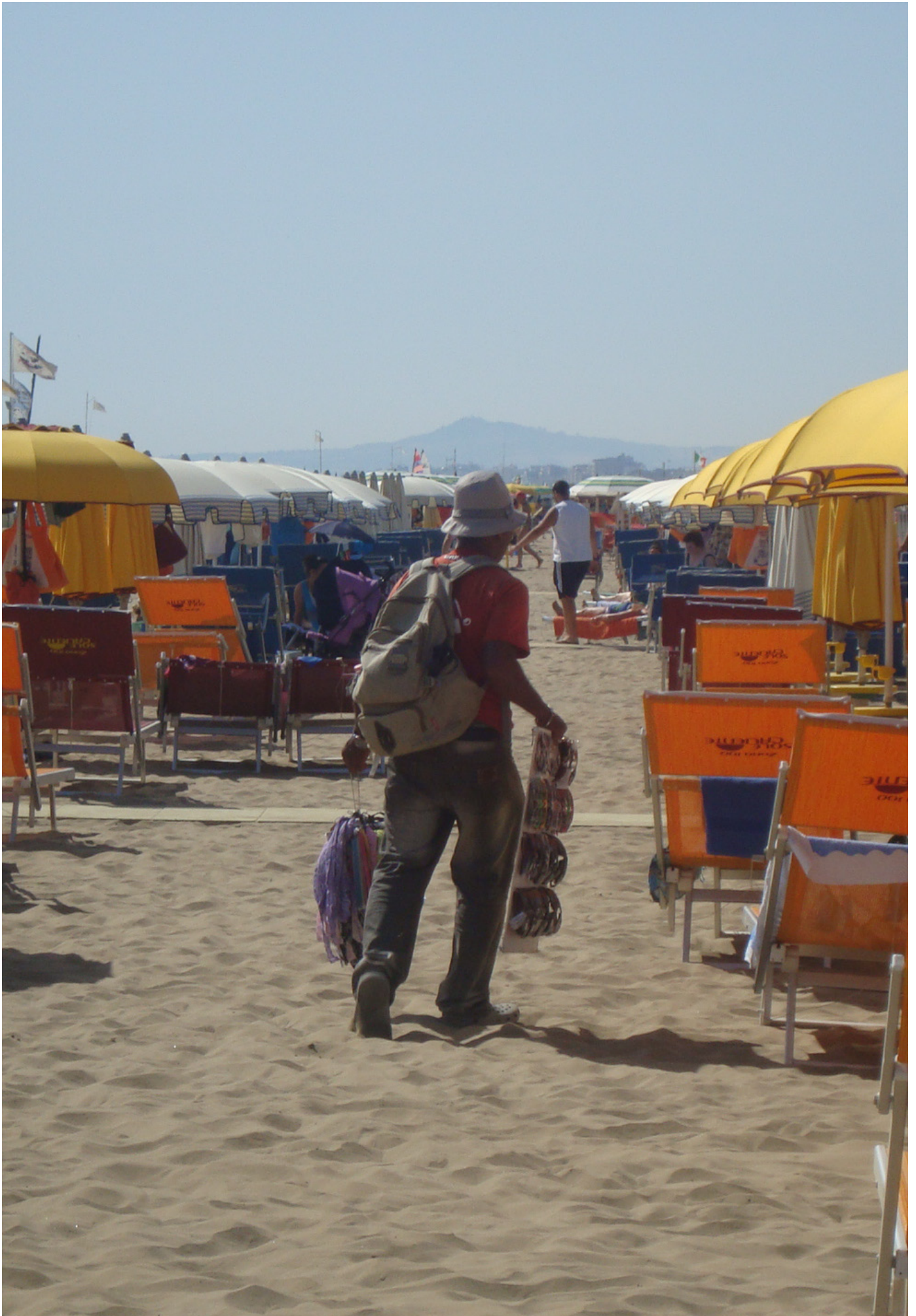
“Sì, conosco delle donne che si prostituiscono... ma non credo qualcuno le costringa... secondo me gli piace...”, uomo albanese di 25 anni.

“Ho lavorato anche in carcere, quindi conosco molte persone che hanno compiuto attività illegali. Prostituirsi, rubare, spacciare droga... c'è chi lo fa saltuariamente, mosso dalla disperazione, per arrotondare, perché ha un lavoro in nero pagato da schifo e ha bisogno di quei quattro soldi per arrivare alla fine del mese. Ma c'è anche chi lo fa perché è costretto. Nella seconda categoria rientra più facilmente chi non ha documenti o chi è tossicodipendente. Alcuni magnaccia si accontentano di una percentuale sul guadagno delle loro lucciole, altri invece si prendono tutto. In cambio loro offrono protezione: si assicurano che i clienti paghino, e se le donne non hanno i documenti si occupano di pubblicizzare in modo discreto la loro disponibilità, in modo da farle lavorare nell'ombra. Esistono anche delle bande a carattere intimidatorio che chiedono il pizzo alle donne di strada... Comunque, i punti su cui di solito si fa leva per tenere in pugno la gente e sfruttarla sono questi: assenza di documenti e crisi di astinenza...”, donna marocchina di 37 anni.

“Da quando sono arrivato in Italia, con e senza documenti, ho fatto un lavoro soltanto in posti diversi: il buttafuori. Ho spacciato droga tantissime volte. Non ho mai avuto il coraggio di rifiutarmi: avevo paura di perdere il posto, per non dire di peggio... anche se sapevo bene che chi mi passava la roba non era un pezzo grosso, ma solo l'ultimo soldatino della fila. La mafia non sta mica per strada. Sta nei bei posti. È da là che comanda. È una catena, fatta in modo tale che ognuno ne ha uno che sta sopra e uno che sta sotto.”, uomo tunisino di 31 anni.

“Ogni volta che passo io gli uomini si mettono la mano al portafoglio e le donne si tengono la borsa più stretta. Come se fossi un criminale!” uomo marocchino di 37 anni.





LE PERSONE INCONTRATE DA TUTTE LE CARITAS PRESENTI IN DIOCESI

Analisi dei dati di tutti i Centri di Ascolto

“La povertà mi ha chiuso in gabbia...sto cercando le chiavi!”

	2012		2011		2010		
Anno di apertura	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	var.%2010
nuovi	3.188	45,4	3.309	47,6	3.221	52,5	-1,0
ritorni	3.837	54,6	3.638	52,4	2.909	47,5	31,9
Totale	7.025	100	6.947	100	6.130	100	14,6

Sono 7.025 le persone incontrate da tutti i Centri di Ascolto Caritas presenti in diocesi, 895 in più rispetto al 2010. Le situazioni di povertà non tendono a diminuire, anzi, quando si entra nella “gabbia” della povertà è difficile trovare le

chiavi per uscirne. La percentuale delle persone che sono ritornate in Caritas è infatti aumentata del 31,9% rispetto al 2010. Si diventa poveri perché manca il lavoro, ma questo non è l'unico fattore, negli ultimi anni ci siamo accorti che la povertà è sempre più determinata da elementi che si intrecciano tra loro: la perdita del lavoro causa difficoltà economiche, quindi l'impossibilità nel sostenere le spese per il mantenimento della casa, a questi si possono aggiungere problemi familiari e di salute (sia fisici che psichici); un problema chiama a catena un altro problema come la depressione o la dipendenza da alcol, creando un vortice dal quale è faticoso venire a galla, soprattutto se intorno a sé non si vedono prospettive. E così la Caritas diventa una mano a cui aggrapparsi, un riferimento a cui chiedere aiuto.

“Non sono il solo ad essere povero, lo è tutta la mia famiglia!”

Già dal 2011 abbiamo messo in evidenza che la povertà non colpisce più solo i singoli individui, ma interi nuclei familiari: su 6.947 persone il 39,8%, nel 2011, viveva con la propria famiglia. Le persone in stato di povertà nel 2011 erano quindi state stimate a 15.250 unità. Nel 2012 questa percentuale, seppur di poco, è salita, coloro che hanno dichiarato di vivere con la propria famiglia sono il 40,1%, pari a 2.817 persone; è cresciuto però anche il numero dei componenti all'interno di ciascuna famiglia - aumentano infatti le situazioni di povertà dove le famiglie sono numerose - quindi la stima delle persone quest'anno raggiunge circa le 18.300 unità.

“Mio marito e i miei figli non sanno cosa mangiare”

	2012		2011		2010	
Sesso	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschile	3.158	45,0	3.116	44,9	2.805	45,8
Femminile	3.867	55,1	3.829	55,1	3.325	54,2
Totale	7.025	100	6.947	100	6.130	100

La presenza delle donne è preponderante rispetto a quella degli uomini, anche se negli ultimi anni il divario tra i due generi si sta sempre più affievolendo.

In passato le donne che si rivolgevano alla Caritas erano perlopiù badanti straniere

provenienti dall'Est Europa che chiedevano un pacco viveri, gli indumenti e un aiuto per la ricerca del lavoro nel momento in cui l'anziano era deceduto. Oggi la presenza delle donne è cambiata: sono aumentate le mogli, le mamme e si presentano sia ragazze giovani che donne in età più avanzata. Cresce il numero delle italiane (778), delle rumene (664), ma anche delle marocchine (629) e delle albanesi (263).

Il problema principale di qualche anno fa era che il reddito del marito non era sufficiente per il fabbisogno familiare, oggi invece queste famiglie sopravvivono senza alcun reddito o solo con entrate occasionali legate perlopiù al lavoro estivo o a occupazioni saltuarie proprie (pulizie, baby sitter, colf) o del compagno (impegnato in agricoltura, lavori nel settore edile o tutt'altro).

In quasi tutte le Caritas la presenza delle donne è superiore rispetto a quella degli uomini, fanno eccezione solo le realtà più grandi:

- la Caritas diocesana: 1.641 uomini contro 889 femmine;
- la Caritas di Cattolica: 430 uomini contro 405 donne, tendenza inversa rispetto al 2011;
- la Caritas interparrocchiale di Riccione: 562 contro 458.

La presenza maggiore degli uomini in queste realtà è da mettere in relazione ai servizi che queste offrono. La Caritas diocesana

e quella di Cattolica sono dotate di una mensa e del servizio docce, così come ne è provvista l'interparrocchiale di Riccione, e di locali adibiti per l'accoglienza notturna con posti letto. Gli uomini che si rivolgono a queste strutture sono spesso uomini di passaggio, venuti nella nostra zona per la ricerca di un lavoro, per iniziare una nuova vita. È da segnalare però che negli ultimi anni sta aumentando la presenza anche di uomini residenti nella provincia di Rimini.

Stato civile	2012		2011		2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Celibe o nubile	1.854	26,4	1.752	25,2	1.580	25,8
Coniugato/a	3.128	44,5	3.153	45,4	2.629	42,9
Separato/a legalm.	512	7,3	457	6,6	425	6,9
Divorziato/a	555	7,9	566	8,1	443	7,2
Vedovo/a	457	6,5	481	6,9	395	6,4
Altro	45	0,6	26	0,4	15	0,2
(Non specificato)	474	6,7	512	7,4	643	10,5
Totale	7.025	100	6.947	100	6.130	100

Con chi vive	2012		2011		2010	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Solo	1.987	28,3	1.968	28,3	1.822	29,7
In nucleo con propri familiari o parenti	2.817	40,1	2.762	39,8	2.047	33,4
In nucleo con conoscenti	1.428	20,3	1.584	22,8	1.372	22,4
Presso istituto, comunità, ecc.	55	0,8	37	0,5	45	0,7
Altro	133	1,9	129	1,9	119	1,9
Coabitazione di più famiglie	18	0,3	17	0,2	1	0,0
(Non specificato)	587	8,4	450	6,5	724	11,8
Totale	7.025	100	6.947	100	6.130	100

Rispetto allo stato civile il gruppo più numeroso è rappresentato dai coniugati: sono il 44,5%. Se si considerano anche i dati della tabella “con chi vive” è evidente che le famiglie, più di tutti, stanno pagando le conseguenze della crisi. È vero però che fino a quando si è famiglia è possibile sostenersi, darsi una mano l’un l’altro: dove non arriva il marito ci pensa la moglie e viceversa. Quando si è soli tutto diventa più difficile. Sono 26,4% i celibi e le nubili, ma ancora di più sono le persone che vivono da sole, pari al 28,3%. Spesso quando ci si ritrova poveri si sperimenta in modo più forte la dimensione della solitudine, ma questo stato può durare per periodi più o meno brevi. Lo dimostra la percentuale di coloro che vivono con amici o conoscenti che corrisponde al 20,3%. La soluzione più semplice spesso è quella della coabitazione con altri, in questo modo non solo le spese si riducono, ma si combatte anche il problema della solitudine.

“Abito a Rimini da tanti anni, ma non mi ero mai ritrovata in queste condizioni!”

Sesso	Stato Civile	2012	2011
		Rimini	
Femminile	Altro	18	12
	Celibe o nubile	265	243
	Coniugata	1.060	952
	Divorziata	149	135
	Separata legalmente	133	121
	Vedova	198	205
	(Non specificato)	113	108
Femminile Totale		1.936	1.776
Maschile	Altro	9	4
	Celibe o nubile	278	232
	Coniugato	529	489
	Divorziato	60	53
	Separato legalmente	65	59
	Vedovo	21	15
	(Non specificato)	49	54
Maschile Totale		1.011	906
(Non specificato)		63	74
Totale complessivo		3.010	2.756

Come si riscontra dalla tabella, è notevolmente aumentata la presenza di persone residenti nella provincia di Rimini che si rivolgono alla Caritas: sono 3.010, pari a 254 in più rispetto al 2011. Complessivamente rappresentano il 42,8% di tutti gli ospiti accolti dalle Caritas e, se si raffronta il dato con il totale dei residenti nella provincia, emerge che un residente su cento è in stato di povertà. La presenza più alta è rappresentata dai coniugati, sia donne che uomini, è però da sottolineare che non tutti i coniugati vivono con la propria famiglia sul territorio. Il 15% delle donne coniugate e il 26% degli uomini coniugati abitano con conoscenti o da soli: si tratta quindi di famiglie che vivono il dramma della lontananza e della solitudine.

“Pensavo che alla Caritas venissero solo gli immigrati, invece in sala d’attesa eravamo tanti italiani”

	2012		2011		2010			
Cittadinanza	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	var.% 2011	var.% 2010
Non Italiana	5.142	73,2	5.295	76,2	4.603	75,1	-2,9	11,7
Italiana	1.846	26,3	1.622	23,3	1.237	20,2	13,8	49,2
Doppia cittadinanza	34	0,5	23	0,3	31	0,5	47,8	9,7
Apolide	3	0,0	4	0,1	2	0,0	-25,0	50,0
Non specificata	0	0,0	0	0,0	257	4,2		-100,0
Totale	7.025	100	6.947	100	6.130	100	1,1	14,6

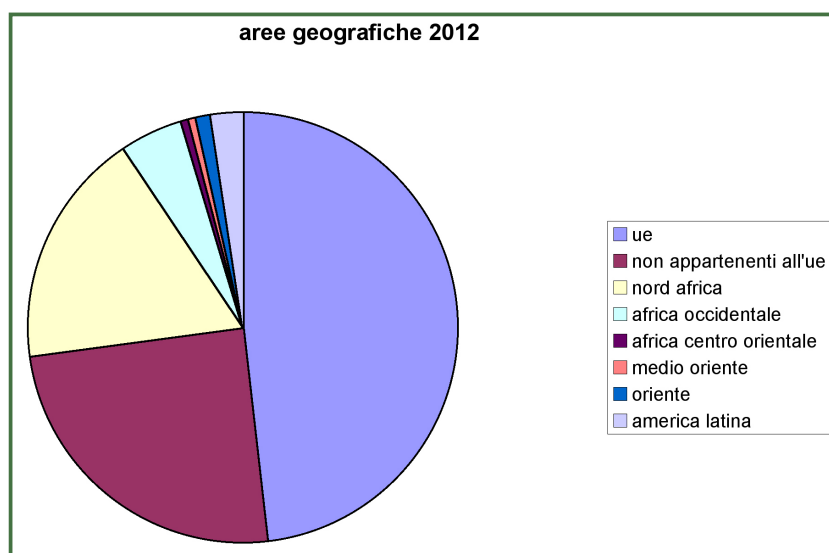
La situazione è sempre più drammatica, i dati parlano da soli, in appena due anni gli italiani che si sono rivolti alle Caritas sono aumentati di quasi il 50%. Sono 1.846 persone, di cui 952 residenti a Rimini. Tra gli italiani il 56% sono uomini e il 44% donne. Tra le donne il 13% è coniugata e il 10% nubile, mentre tra gli uomini il 25% celibe e l'11% coniugato.

Un incremento così alto di italiani è dovuto alla mancanza di occupazione: le ditte sono fallite, gli ammortizzatori sociali terminati, non ci sono più offerte di lavoro, neppure se si è disposti a cambiare settore d'impiego. I contratti sono sempre più flessibili, discontinui, non danno garanzie e non permettono di organizzare e gestire economicamente il quotidiano, né, tanto meno, il futuro. Ma il problema del lavoro non è il solo a trascinare nel vortice della povertà. Venuto meno il lavoro e finiti i risparmi, non si sa con cosa pagare il mutuo, gli affitti e le bollette e così in pochi mesi è facile ritrovarsi senza casa. Nel frattempo iniziano i disagi e i litigi con i familiari e quando non vi si trovano soluzioni, ecco che avvengono le fratture e ci si ritrova soli. Il problema della solitudine e dell'abbandono lo abbiamo avvertito in tutti: italiani, stranieri, giovani, adulti e anziani, celibi, coniugati e separati.

Rispetto alla dislocazione degli italiani che si sono rivolti alle Caritas, abbiamo costituito un elenco organizzato per punti:

- 1) Realtà con il maggior numero di italiani: **Caritas diocesana**: 750 persone, 91 in più rispetto al 2011; **Interparrocchiale di Riccione** 241 persone, 44 in più rispetto al 2011 e **Caritas di Cattolica**: 220 persone, 32 in più rispetto al 2011.
- 2) Caritas parrocchiali in cui per la prima volta l'Italia è la prima nazione che usufruisce dei servizi: **Misano** 53 persone, 24 in più rispetto al 2011 quando la prima nazione era la Romania, **San Giovanni in Marignano** 44 persone, 9 in più rispetto al 2011, anno in cui la prima nazione era l'Ucraina, **Bellaria** 32 persone, 10 in più rispetto al 2011 quando la prima nazione era l'Albania.
- 3) La Caritas di **Santarcangelo** vede al primo posto Italia e Marocco con 62 persone.
- 4) Caritas in cui gli italiani sono al primo posto, ma sono diminuiti rispetto al 2011: **Morciano** (68 contro 78), **Colonnella** (43 contro 47), **Fontanelle** (48 invece di 49) e **Miramare** (40 invece di 48).
- 5) Le Caritas dove gli italiani sono aumentati rispetto al 2011, ma non rappresentano la prima nazione: **Savignano** (Italia 26 persone, II nazione), **Sogliano** (Italia 7 persone, II nazione), **Via Duca degli Abruzzi** (gli italiani sono 85, ben 50 in più rispetto al 2011, ma la III nazione rispetto alle altre).
- 6) Caritas in cui gli italiani sono diminuiti: **San Vito** (18 persone, 8 in meno rispetto al 2011) e **Sant'Agostino** (3 persone, 5 in meno rispetto al 2011).

“I poveri vengono da tutto il mondo”



Le persone che si sono rivolte alle Caritas presenti sul territorio diocesano provengono da 87 nazioni diverse. La maggioranza è europea (sia appartenenti che non appartenenti all'Unione Europea) seguono i nordafricani, ma aumentano anche gli africani occidentali. I continui conflitti presenti in tutta l'Africa, in particolare lo scoppio della guerra in Libia, hanno fatto sì che dal 2011 l'afflusso di africani diventasse più intenso; questi, appena arrivati in Italia, non sapendo a chi rivolgersi, hanno visto nelle Caritas un riferimento a cui chiedere aiuto. Tra gli africani abbiamo però anche coloro che erano già presenti in Italia e che, con la crisi economica, si sono spostati in altre città alla ricerca di un lavoro.

In leggero aumento anche i latinoamericani e gli orientali. La presenza di questi ultimi è stata riscontrata solo di recente, in precedenza pochissimi orientali si rivolgevano alla Caritas, in quanto cercavano sostegno all'interno della propria comunità e da questa ricevevano risposte adeguate per affrontare le proprie difficoltà; oggi non è più sempre così e anche gli orientali si ritrovano a vivere situazioni che non sono in grado di affrontare da soli.

Rispetto alle nazionalità la Romania resta in testa, dopo l'Italia (la differenza percentuale di quest'ultima è diversa rispetto alla tabella precedente in quanto non tutti coloro che hanno cittadinanza italiana sono nati in Italia) e non accenna a diminuire,

Nazione	2012		2011		2010		var.%2011	var.%2010
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Italia	1.764	25,1	1.622	23,3	1.237	20,2	8,8	42,6
Romania	1.143	16,3	1.122	16,2	1.142	18,6	1,9	0,1
Marocco	956	13,6	853	12,3	758	12,4	12,1	26,1
Ucraina	754	10,7	853	12,3	828	13,5	-11,6	-8,9
Albania	377	5,4	358	5,2	277	4,5	5,3	36,1
Moldavia	255	3,6	251	3,6	222	3,6	1,6	14,9
Tunisia	227	3,2	306	4,4	220	3,6	-25,8	3,2
Bulgaria	171	2,4	127	1,8	128	2,1	34,6	33,6
Senegal	166	2,4	148	2,1	129	2,1	12,2	28,7
Macedonia	103	1,5	84	1,2	65	1,1	22,6	58,5
Russia	97	1,4	129	1,9	132	2,2	-24,8	-26,5
Nigeria	88	1,3	104	1,5	65	1,1	-15,4	35,4
Altre nazioni	924	13,2	990	14,3	927	15,1	-15,4	134,8
Totale	7.025	100	6.947	100	6.130	100	6,0	378,4

anzi, rispetto al 2011 è aumentata di quasi il 2%. I rumeni, nonostante la crisi economica in atto e le poche prospettive di lavoro, continuano a venire in Italia. Il 55% sono donne, mentre gli uomini sono il 45%, quest'ultimi hanno prevalentemente tra i 25 e i 44 anni, mentre le femmine appartengono alla fascia d'età tra i 25 e i 54, si tratta quindi di giovani e adulti venuti in Italia proprio per la ricerca di un lavoro.

La maggior parte sono coniugati e fanno avanti e indietro fra Italia e Romania, vengono qui per la stagione estiva, ma anche per lavori

nel settore edile e agricolo. Spesso le donne sono impegnate anche come assistenti familiari e in questo ambito sono molto ricercate perché, essendo cittadine dell'Unione Europea, non necessitano del Permesso di Soggiorno per poter lavorare, quindi quelle famiglie che desiderano non mettere in regola la badante, spesso privilegiano donne rumene o polacche. Stessa dinamica per quegli albergatori che, negli ultimi anni, hanno messo in atto la strategia di rivolgersi ad agenzie rumene specializzate nel mercato del lavoro in modo da avere lavoratori a basso prezzo (come si può riscontrare dal resoconto dell'Ass. Rumori sinistri a pagina 99).

Aumentano del 26%, se si raffrontano i dati al 2010, i marocchini. Per la precisione sono aumentate a dismisura le donne marocchine: nel 2010 rappresentavano il 34,6% dei propri connazionali, mentre nel 2012 sono state il 10% in più. Questo incremento porta a pensare a un cambiamento culturale, ma anche ad un aumento delle difficoltà all'interno delle famiglie marocchine presenti sul nostro territorio. I mariti hanno perso il lavoro e non riescono più a trovarlo, coloro che avevano usufruito della Cassa Integrazione l'hanno terminata, ora spetta alle donne trovare una "soluzione". Le richieste principali sono quelle dei viveri (non solo per adulti, ma anche per bambini) e del vestiario, ma aumentano anche le richieste di sussidi economici e di un aiuto nella ricerca del lavoro (prevalentemente nel settore delle pulizie). La presenza maggiore dei marocchini è registrata soprattutto nelle Caritas dell'entroterra riminese, zone dove sono maggiormente presenti industrie e cantieri edili; non si tratta solo di residenti, ma anche di coloro che, avendo perso il lavoro in nord Italia, sono venuti a cercare fortuna a Rimini. È diffusa l'abitudine di alcuni uomini marocchini di tornare periodicamente in patria per gestire una propria attività o più semplicemente per far visita ai familiari. Un'altra parte di marocchini, sia famiglie che uomini singoli, hanno scelto di tornare definitivamente in patria, in quanto qui non hanno più riscontrato alcuna prospettiva di vita (non siamo però in grado di quantificare in quanti abbiano effettuato questa scelta).

Al terzo posto tra gli immigrati troviamo gli ucraini, da notare che le nazionalità appartenenti all'est Europa sono andate in diminuzione (Ucraina -11,6% rispetto al 2011, Russia -26,5% rispetto al 2010). Questo calo è dovuto alla diminuzione delle richieste di badanti da parte delle famiglie italiane. Quindi le donne dell'est, che erano prevalentemente impegnate nell'assistenza, hanno optato per altri Paesi o per altri settori d'impiego. Molte di queste infatti hanno scelto di tornare a Rimini solo per la stagione estiva negli alberghi, nei negozi e nei bar della riviera (la conoscenza della lingua russa è un requisito importante dato l'incremento di turisti provenienti da queste zone). Altre donne dell'est non si rivolgono più alla Caritas perché si sono oramai ben inserite sul nostro territorio e non necessitano più di rivolgersi alla Caritas, anche perché, in caso di difficoltà, sanno di poter far affidamento alle proprie connazionali con le quali si è instaurata una fitta rete di amicizie e solidarietà. Infine altre hanno fatto arrivare a Rimini i propri familiari, tant'è vero che, anche se di poco, è aumentata la presenza di uomini ucraini, passati dal 9% del 2011 all'11% nel 2012, che si sono rivolti ai Centri di Ascolto.

Gli albanesi sono aumentati del 36,1% rispetto al 2010. Questo incremento è combaciato con l'aggravarsi della crisi economica. Presenti sul territorio dagli anni '90 si erano ben inseriti nel mondo del lavoro, soprattutto nel settore edilizio, alcuni avevano persino avviato delle proprie attività, costituito delle piccole imprese, ma venute meno le occasioni lavorative e finiti gli ammortizzatori sociali, le famiglie albanesi si sono ritrovate in grosse difficoltà, anche perché si tratta di famiglie numerose (spesso con più di due figli e con nonni a carico che convivono tutti nello stesso appartamento). Sono maggiormente le donne albanesi che si rivolgono alla Caritas, rappresentano il 70% e sono in gran parte coniugate. Negli ultimi anni stanno aumentando anche le giovani albanesi (figlie cresciute in Italia, diventate maggiorenni, che si rivolgono a noi nella speranza di poter aiutare la propria famiglia in difficoltà o con il desiderio di costruirsi una propria famiglia). I problemi più gravi che sono stati riportati dagli albanesi sono quelli legati alla abitazione: casi di sfratto, impossibilità nel pagare gli affitti e le utenze. Le richieste principali sono state quelle economiche, alle quali però non sempre si è riusciti a dare risposta perché si trattava di cifre elevate. Importanti sono state le sinergie con gli Assistenti Sociali con i quali si è cercato di trovare soluzioni il meno possibile traumatiche dato che spesso nelle famiglie erano presenti minori.

Tra gli albanesi ci sono anche famiglie che hanno scelto di tornare in patria, non avendo qui più alcuna possibilità di impiego e non vedendo alcun futuro per i propri figli. Questa scelta non è stata affatto facile, anche perché spesso i figli sono cresciuti qui, hanno frequentato le scuole italiane e non riconoscono l'Albania come la propria patria, ma, non avendo vista alcuna alternativa hanno optato per partire. Alcuni in patria hanno la casa e un terreno da coltivare (spesso acquistati anche grazie ai sacrifici fatti qui in Italia) o comunque hanno dei parenti e degli amici su cui poter contare. Per gli operatori delle Caritas è stato molto difficile dare dei consigli su cosa scegliere, in alcuni casi si è intervenuti con piccoli aiuti economici, in altri si è semplicemente aiutato ad analizzare i pro e i contro di questa scelta.

“Gli stranieri che si rivolgono alla Caritas hanno per la maggior parte il Permesso di Soggiorno”

Il 47,4% degli stranieri che si sono rivolti alle Caritas nel 2012 ha un regolare Permesso di Soggiorno, un altro 29,3% appartiene all'Unione Europea e quindi non ne ha bisogno, il 3% è in attesa del rilascio o del rinnovo di tale documento. Solo l'11,8% è sprovvisto del Permesso di Soggiorno, le motivazioni di questa mancanza sono diverse:

- è arrivato da poco in Italia;
- non ha potuto rinnovarlo perché privo dei requisiti necessari (lavoro, casa e reddito nel caso si tratti di Permesso di Soggiorno per lavoro subordinato);
- non gli sono state riconosciute le pratiche avviate durante le occasioni delle regolarizzazioni (spesso soprannominate “sanatorie”).

“Sempre più giovani e sempre più anziani, la povertà colpisce proprio tutti!”

	2012		2011		2010			
Classe di età	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	var.% 2011	var.% 2010
15 - 18 anni	35	0,5	44	0,6	35	0,6	-20,5	0,0
19 - 24 anni	478	6,8	479	6,9	400	6,5	-0,2	19,5
25 - 34 anni	1.647	23,4	1.496	21,5	1.438	23,5	10,1	14,5
35 - 44 anni	1.928	27,4	1.893	27,2	1.651	26,9	1,8	16,8
45 - 54 anni	1.565	22,3	1.594	22,9	1.387	22,6	-1,8	12,8
55 - 64 anni	877	12,5	852	12,3	747	12,2	2,9	17,4
65 - 74 anni	204	2,9	196	2,8	160	2,6	4,1	27,5
75 e oltre	105	1,5	85	1,2	50	0,8	23,5	110,0
(Non specificato)	186	2,6	308	4,4	262	4,3	-39,6	-29,0
Totale	7.025	100	6.947	100	6.130	100	1,1	14,6

Una presenza così alta di giovani non si era mai registrata agli sportelli delle Caritas, si tratta prevalentemente di giovani stranieri, in gran parte rumeni, ma cresce anche il numero degli italiani. Il 15,6% degli italiani ha infatti tra i 19 e i 24 anni. Le problematiche più gravi non sono solo quelle legate alla difficoltà nella ricerca di un lavoro, ma incidono anche i difficili rapporti familiari: continui conflitti con i genitori o veri e propri casi di abbandono che poi sfociano in comportamenti devianti. I giovani che si rivolgono alla Caritas sono quelli più ai margini della nostra società, vengono già da un passato burrascoso e davanti a sé non hanno prospettive migliori. Sono ragazzi con i quali è difficile fare un progetto, perché di progetti falliti ne hanno già vissuti tanti sulle proprie pelle. È vero però che quando incontrano persone capaci di ascoltarli e di dar loro fiducia,

riescono a realizzare percorsi positivi. In alcuni casi si è optato per la strada delle formazioni professionali: brevi stage formativi, tirocini, che hanno permesso di acquisire almeno un po' di esperienza. In altri casi invece si è cercato di rintracciare i genitori o i parenti per trovare soluzioni condivise e rinegoziare i rapporti. La Caritas diocesana e le Caritas di Riccione e Cattolica, hanno incontrato la maggior parte dei giovani che vengono un po' da tutti i paesi d'Italia e si sono quindi rivolti a quelle strutture che offrono vitto e alloggio.

Un altro aumento sconvolgente è quello degli anziani, sono il 110% in più rispetto al 2010 coloro che hanno oltre i 75 anni. L'aumento dei pensionati è stato registrato da tutte le Caritas parrocchiali dando vita a servizi a domicilio che offrono non solo un aiuto alimentare, ma anche un po' di compagnia. Gli anziani aumentano perché le pensioni non bastano e i figli, nel caso ci siano, non riescono a provvedere alle spese dei genitori malati e anziani, ma anzi cercano dai genitori un sostegno economico e morale, specie se hanno perso il lavoro e ancor di più se si sono separati o divorziati dal coniuge. Le situazioni ci appaiono sempre più drammatiche e influiscono sul benessere psichico di queste persone: il chiedere aiuto in età avanzata provoca un forte senso di scoraggiamento, un vero e proprio affronto verso la propria dignità. Gli anziani spesso non chiedono cibo, ma un contributo per le bollette. Anche coloro che vivono nelle case popolari ammettono di non riuscire a far fronte alle spese delle utenze. Spesso il primo incontro con gli anziani non arriva in modo diretto, ma tramite segnalazioni del parroco, dagli operatori pastorali o dai vicini di casa.

La fascia d'età più colpita resta comunque quella che comprende le persone tra i 35 e i 44 anni e il problema principale è quello del lavoro. Un lavoro che si è perso, che non c'è più e che non si trova; l'unica alternativa sembra essere quella di spostarsi, non solo da una città all'altra, ma anche da una nazione all'altra, accettando di vivere in strada con quel poco che si ha, pur di riuscire a trovare una occupazione capace di ridare dignità e un senso alla vita. L'essere privi di lavoro porta infatti a un senso di inutilità, di abbattimento e di scoraggiamento, ma avere comunque il desiderio di cercare e di non abbandonare la speranza è un atteggiamento che va riconosciuto e ammirato.

“Non riesco a pagare il mutuo”... “Io invece non ho proprio una casa!”

Condizione abitativa	2012		2011		2010		var.% 2011	var.% 2010
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%		
Casa in proprietà	219	3,1	192	2,8	129	2,1	14,1	69,8
Casa in affitto da privato	3.302	47,0	3.477	50,1	2.554	41,7	-5,0	29,3
Casa in affitto da ente pubbl.	313	4,5	243	3,5	175	2,9	28,8	78,9
Casa in comodato	365	5,2	368	5,3	256	4,2	-0,8	42,6
Roulotte	107	1,5	138	2,0	118	1,9	-22,5	-9,3
Dorme in macchina	38	0,5	48	0,7	31	0,5	-20,8	22,6
Casa abbandonata	24	0,3	28	0,4	33	0,5	-14,3	-27,3
Domicilio di fortuna	906	12,9	1.115	16,1	1.426	23,3	-18,7	-36,5
Privo di abitazione	1.167	16,6	1.018	14,7	811	13,2	14,6	43,9
(Non specificato)	584	8,3	320	4,6	597	9,7	82,5	-2,2
Totale	7.025	100	6.947	100	6.130	100		

Sono aumentate di quasi il 70%, rispetto al 2010, le persone che si sono rivolte alle Caritas pur avendo casa in proprietà, pari a 219 famiglie. Di queste il 23% sono straniere, si tratta di immigrati che si erano inseriti stabilmente sul nostro territorio, con l'idea di rimanerci per sempre; ma, perso il lavoro e rimasti completamente privi di reddito, si sono ritrovati nella condizione di non saper più come pagare il mutuo fatto per l'acquisto della casa.

Tra le persone che vivono in casa in proprietà ci sono: le giovani coppie (16 italiane e 11 straniere), gli adulti (105 italiani e 37 stranieri) e gli anziani (44 italiani). Le famiglie ci segnalano problemi con le banche per il pagamento dei mutui e delle utenze. Alcune banche hanno attivato delle azioni anticrisi sospendendo i mutui per un anno, ma purtroppo le famiglie non sono comunque riuscite a risollevarsi dalla propria situazione di difficoltà e, terminato l'anno, non hanno saputo provvedere al pagamento delle rate mensili e si sono quindi affidate alle Caritas.

Il 47% vive in casa in affitto. L'aumento delle persone con casa in affitto si è riscontrato già dal 2011, anno in cui sono iniziati in modo più evidente gli effetti della crisi. Nel 2012 la situazione è ulteriormente peggiorata perché è diminuita la percentuale delle persone in affitto ed è invece aumentata quella di coloro che sono privi di abitazione: sono il 43,9% in più rispetto al 2010, pari a 1.167 persone.

Tra i senza dimora il 66% sono stranieri e il 34% italiani, questi ultimi hanno prevalentemente tra i 35 e i 54 anni, mentre gli immigrati vanno dai 25 ai 44 anni e sono per la maggior parte rumeni e marocchini.

Il 70% di coloro che sono privi di abitazione hanno dichiarato di vivere da soli, mentre il 16% vive con i propri familiari (trattasi prevalentemente di fratelli o cugini, ma ci sono anche una quarantina di coppie di coniugi che vivono in strada). Tra i senza dimora il 78% è uomo e il 22% donna.

“La mancanza del lavoro è la prima causa che provoca la povertà”

	2012		2011		2010			
Condizione professionale	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	var % 2011	var % 2010
Disoccupato/a	4.690	66,8	4.725	68,0	4.108	67,0	-0,7	14,2
Occupato	796	11,3	902	13,0	561	9,2	-11,8	41,9
Pensionato/a	247	3,5	217	3,1	133	2,2	13,8	85,7
Casalinga	235	3,3	241	3,5	169	2,8	-2,5	39,1
Altro	153	2,2	125	1,8	159	2,6	22,4	-3,8
Inabile parziale o totale al lavoro	86	1,2	89	1,3	61	1,0	-3,4	41,0
Studente	38	0,5	32	0,5	25	0,4	18,8	52,0
In servizio di leva o servizio civile	2	0,0	2	0,0	3	0,1	0,0	-33,3
(Non specificato)	778	11,1	614	8,8	911	14,9	26,7	-14,6
Totale	7.025	100	6.947	100	6.130	100	63,3	222,1

Sono 4.690 le persone che hanno dichiarato di essere disoccupate, pari al 14,2% in più rispetto al 2010, ma in leggera diminuzione (-0,7%) rispetto al 2011. La presenza di coloro che hanno un’occupazione è scesa del 41,9% rispetto al 2010 e del 11,8% rispetto al 2011. È evidente che il problema più grave è proprio l’assenza del lavoro e, anche quando c’è, comunque non è sufficiente per sostenere le spese economiche della famiglia e dell’individuo. Gli stipendi sono troppo bassi rispetto ai prezzi di consumo e i contratti non permettono di pianificare le spese e di organizzarsi un futuro. Nel 2012 sono 420 le persone che hanno dichiarato di essere in una situazione di sottoccupazione, mentre 139 hanno esplicitamente dichiarato di lavorare in nero.

Rispetto al tema del lavoro è stato realizzato un focus molto dettagliato da parte della Caritas diocesana a pag. 13.

Come già riscontrato dai dati precedenti al problema dell’occupazione consegue il problema del reddito insufficiente, è infatti elevato il numero di pensionati che si sono rivolti alle Caritas per chiedere assistenza, conforto e compagnia.



LE RISPOSTE DELLE CARITAS PRESENTI IN TUTTA LA DIOCESI

La situazione resta critica e drammatica, ma ci auguriamo di aver comunque portato un po' di sollievo a tutte le persone che si sono rivolte ai nostri Centri di Ascolto. Le risposte concrete che sono state date alle 7.025 persone sono di seguito elencate.

	2012			2011			2010		
Interventi	Persone	Interventi	media interventi persone	Persone	Interventi	media interventi persone	Persone	Interventi	media interventi persone
Ascolto	7.025	20.436	2,9	6.947	16.634	2,4	6.130	14.059	2,3
Viveri	3.295	20.098	6,1	3.233	17.862	5,5	2.840	15.113	5,3
Mensa	2.760	77.345	28,0	2.674	77.114	28,8	2.695	62.442	23,2
Buoni pasto da 5,00 €	79	€ 2.395	30,3	33	€ 1.455	44,1	0	0	
Alimenti e prodotti per neonati	202	1.010	5,0	267	1.300	4,9	409	1.237	3
Indumenti	3.732	11.743	3,1	3.501	9.649	2,8	3.557	10.222	2,9
Docce	1.080	4.490	4,2	1.108	3.937	3,6	1.017	3.878	3,8
Alloggio/pronta accoglienza	1.016	12.424 notti	7,7	696	12.428 notti	17,9	799	6.789 notti	8,5
Alloggio/seconda accoglienza	34	4.799notti	141,1	31	5.190 notti	167,4	34	3.312 notti	97,4
Mobili, attrezzatura per la casa	36	42	1,2	52	53	1	4	7	1,8
Lavoro	81	88	1,1	53	96	1,8	58	62	1,1
Mezzi di trasporto	2	2	1,0	7	7	1	0	0	
Sussidi economici	383	€ 115.229	300,9	413	79.473 €	192,4	300	47.671 €	158,9
Attrezzatura, strumenti di lavoro	8	€ 9	1,1						
Assistenza al nucleo familiare	2	2	1,0						
Compagnia	1	25	25,0						
Trasporto/accompagnamento a servizi	1	77	77,0						
Corsi di lingua italiana	1	35	35,0						
Apparecchiatura e/o materiale sanitario	3	3	1,0						
Totale	19.741	253.029	672,7	19.015	144.270	474	17.843	117.121	6,6



LE PERSONE INCONTRATE DALLA CARITAS DIOCESANA

Il 2012 è stato un anno molto intenso per la Caritas diocesana, non solo perché sono aumentate le persone che si sono rivolte al Centro di Ascolto, ma anche perché le situazioni che si sono presentate sono risultate essere sempre più gravi e drammatiche. Alle problematiche correlate alla crisi economica (mancanza di occupazione, licenziamenti, cassa integrazione e conseguenti difficoltà reddituali), vanno sommate le ulteriori difficoltà causate dalla forte nevicata avvenuta nel mese di febbraio e dalle pesanti scosse di terremoto che hanno colpito l'Emilia a partire dal mese di maggio. Questi fattori hanno inevitabilmente inciso sull'economia locale e sul benessere delle famiglie, che si sono sentite sempre più disorientate ed in difficoltà.

In accordo con il Comune la Caritas diocesana ha allestito un dormitorio di emergenza all'interno del proprio salone conferenze, per alleviare i problemi causati dalla forte nevicata, mentre per quel che concerne i terremotati, ha contribuito al coordinamento della raccolta fondi ed ha offerto assistenza presso la struttura di via Madonna della Scala, a coloro che si sono presentati direttamente.

TERREMOTO IN EMILIA

*Alla Caritas Diocesana sono arrivati **138.000 euro**.*

€ 108.000 raccolti dalle parrocchie così destinati

I "centri di comunità"

€ 70.000 sono stati inviati a Caritas Italiana per la Realizzazione dei "Centri di comunità"

La tenso struttura di Reggiolo

Nell'ambito del gemellaggio fatto con la parrocchia di Reggiolo, la nostra Diocesi ha pagato l'acquisto di una tenso-struttura completa di riscaldamento e impianto elettrico del costo di **28.000 euro**.

Per la Diocesi di Carpi

Al Vescovo di Carpi Mons. Francesco Cavina sono stati dati **10.000 euro** per i bisogni della Diocesi.

30.000 euro Raccolti dai Comitati Turistici Riminesi

Grazie alla vendita di magliette che riportavano la scritta "Il cuore batte ma non trema" sono stati raccolti **30.000 euro** con i quali sono stati finanziati i seguenti progetti

Nella diocesi di Carpi **€ 11.000** per l'acquisto di alimenti di prima necessità e di due container necessari alle parrocchie unificate di Cortile e San Martino Secchia.

€ 4.000 scuola materna don Adani di Mirandola

€ 5.000 miniassegni a sostegno delle famiglie in difficoltà nella diocesi di Modena-Nonantola

€ 5.000 progetto palestra comunale di Cavezzo

€ 5.000 sostegno agli studenti disabili dell'Istituto Calvi di Finale Emilia.

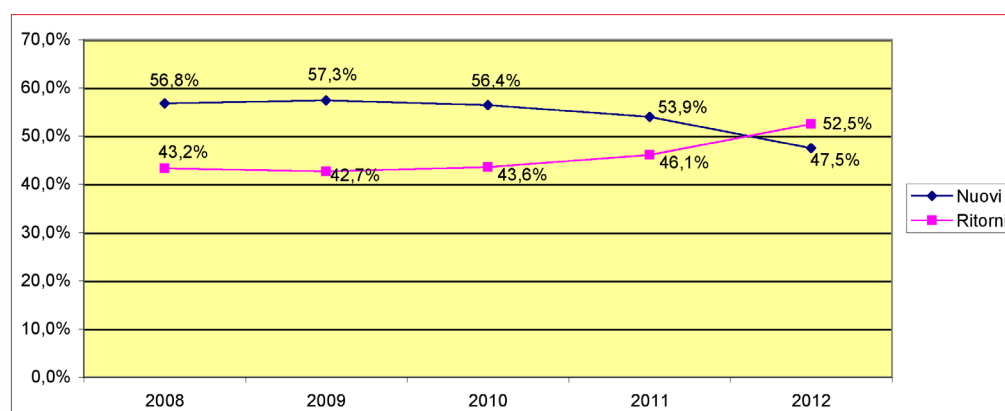
IL CENTRO DI ASCOLTO

Il Centro di Ascolto è il cuore della Caritas. È il luogo dell'incontro con la persona. Nel dialogo si ascoltano i bisogni e si cercano, insieme, soluzioni. Dopo l'ascolto gli ospiti possono accedere ai servizi Caritas.

	2012		2011		2010		2009		2008	
Anno apertura	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nuovi	1.202	47,5	1.350	53,9	1.424	56,4	1.386	57,3	1.217	56,8
Ritorni	1.328	52,5	1.153	46,1	1.099	43,6	1.031	42,7	927	43,2
Totale	2.530	100	2.503	100	2.523	100	2.417	100	2.144	100

Nel 2012 il Centro di Ascolto della Caritas Diocesana ha incontrato 2.530 persone, contro le 2.503 dell'anno precedente. Se si raffrontano i dati con il 2008 (anno in cui è iniziata la crisi), il divario è ancora più marcato, infatti il numero delle persone incontrate era pari a 2.144 unità, facendo registrare un incremento percentuale del 18%.

La povertà colpisce sempre di più anche le famiglie: su 2.530 persone 305 vivono sul territorio con partner e figli. Sono 78 le famiglie con figli maggiorenni conviventi, mentre quelle con figli minori sono 227, per un totale complessivo di 422 minori coinvolti.



Se prendiamo in considerazione le persone venute per la prima volta alla Caritas e quelle che sono dovute ritornare perché non sono riuscite a superare le proprie problematiche, si riscontra una notevole differenza rispetto agli anni precedenti. Non era infatti mai successo che il numero delle persone ritornate alla Caritas per chiedere

aiuto, avesse superato il numero di quelle venute per la prima volta. Tale fenomeno evidenzia aspetti di una certa gravità, poiché conferma che coloro che si trovano in stato di povertà, difficilmente riescono a uscirne in un lasso di tempo breve. Con la crisi economica sono infatti diminuite le possibilità di trovare vie d'uscita, come se la crisi fosse una sabbia mobile che blocca qualsiasi prospettiva ed impedisce di riemergere dal fango della disoccupazione.

Come dimostra la tabella riportata a fianco, il maggior numero dei "ritorni" è rappresentato da coloro che erano venuti in Caritas per la prima volta nel 2011 (31,7%), ma è anche elevato il numero di coloro che continuano a tornare con regolarità dal 2009 (il 16% dei ritorni). Rilevante è anche la presenza di coloro che non si erano più visti da prima del 2009 (persone cioè che erano riuscite, in qualche modo, a non aver più bisogno di rivolgersi alla Caritas), ma che nel 2012 si sono trovati nella condizione di dover ritornare (15%). Tra questi abbiamo incontrato anche persone italiane e straniere (per lo più marocchini e tunisini), presentatesi per l'ultima volta nel lontano 1999.

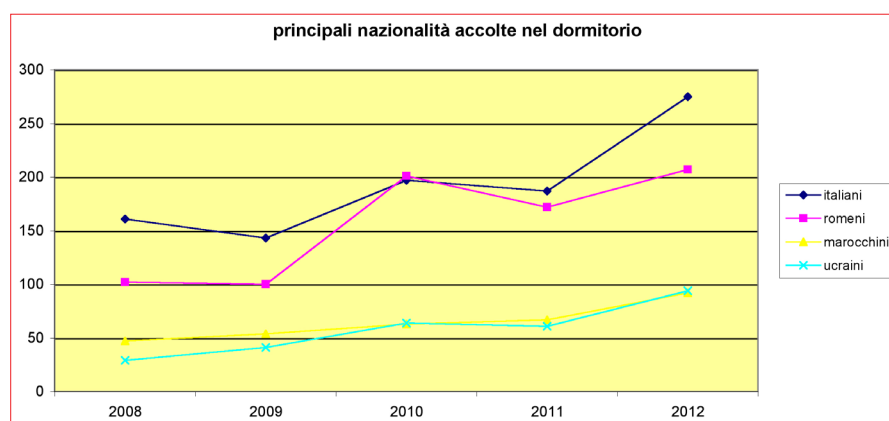
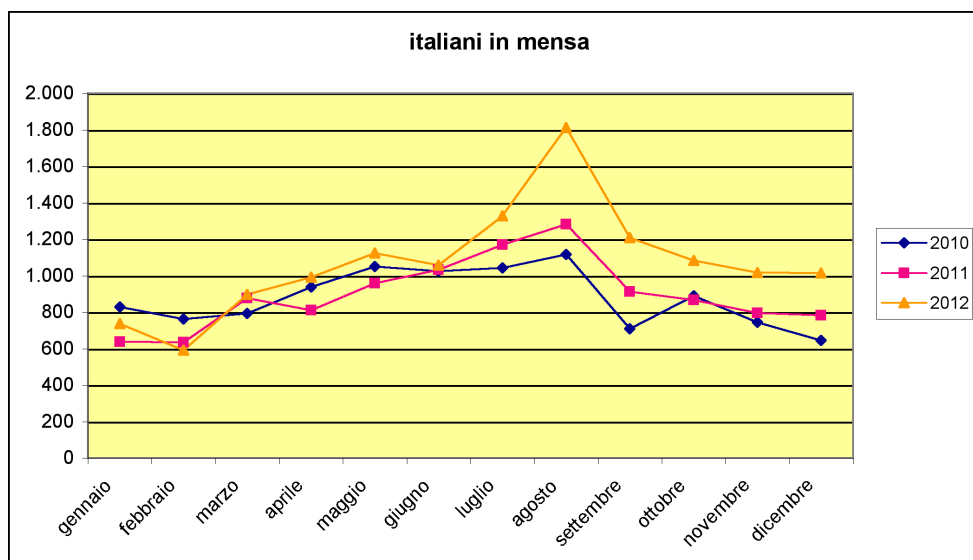
Tab. Passaggi per Anni delle persone passate al Cda di Rimini

anni	va	%
passati solo prima del 2009	199	15,0%
solo nel 2009	89	6,7%
solo nel 2009 e 2011	54	4,1%
solo nel 2009 e 2010	65	4,9%
solo nel 2009, 2010 e 2011	214	16,1%
solo nel 2010	120	9,0%
solo nel 2010 e 2011	166	12,5%
solo nel 2011	420	31,7%
Totale	1327	100%

	2012		2011		2010		2009		2008	
Cittadinanza	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Non Italiana	1.764	69,7	1.839	73,5	1.852	73,4	1.757	72,7	1.593	74,3
Italiana	750	29,6	659	26,3	661	26,2	642	26,6	543	25,3
Doppia cittadinanza	14	0,6	4	0,2	9	0,4	17	0,7	7	0,3
Apolide	1	0,0	1	0,0	1	0,0	1	0,0	1	0,1
Totale	2.530	100	2.503	100	2.523	100	2.417	100	2.144	100

- Gli italiani che nel 2012 si sono rivolti alla Caritas diocesana sono 750, mentre nel 2011 erano 659. In un solo anno sono aumentati del 13,8%. Se consideriamo il 2008 (anno in cui è iniziata la crisi) l'aumento è addirittura del 38%. Il problema principale che spinge gli italiani a rivolgersi alla Caritas, è la mancanza di lavoro e a catena seguono le difficoltà economiche ed abitative. Sempre più di frequente si rileva che la crisi interessa soprattutto la famiglia: aumentano infatti le separazioni e con esse la solitudine, lo scoraggiamento e l'incapacità di fare fronte alle difficoltà.
- Nel 2012 un italiano su due non si era mai presentato alla Caritas in passato, si tratta quindi di italiani che prima non erano in una situazione di bisogno.
Gli italiani venuti in Caritas per la prima volta nel 2012 sono 384, di cui 279 uomini e 105 donne. Tra le donne 58 sono prive di una dimora stabile, mentre gli uomini in questa condizione sono 215.
Tra gli italiani venuti in Caritas per la prima volta registriamo anche la presenza di giovani (tra i 20 e i 30 anni) che in passato difficilmente si rivolgevano a noi. Questi ci hanno segnalato difficoltà non solo per quel che concerne la ricerca del lavoro, ma anche con i familiari. Spesso ci hanno raccontato di situazioni familiari drammatiche: incessanti conflitti con i genitori, trascuratezze da parte dei genitori separati che si sono accompagnati con nuovi partner.
Abbiamo registrato anche l'aumento di ultra sessantenni che, con la sola pensione, non sono più in grado di fronteggiare le spese proprie e/o quelle dei figli disoccupati o separati ritornati alla famiglia di origine.
- Il 75% degli italiani (pari a 562 persone) è di sesso maschile, il 54% è celibe e il 20% è separato. Da questi dati si riscontra un connubio tra povertà e solitudine. L'uomo che vive da solo è più a rischio povertà rispetto a chi vive in famiglia. Negli ultimi anni questa dinamica è sempre più evidente. La famiglia è un ammortizzatore sociale ed economico e quando viene meno, l'uomo si ritrova in maggiori difficoltà. Gli uomini che si rivolgono allo sportello del Centro di Ascolto, hanno mediamente intorno ai 40 anni. I residenti a Rimini sono 130 (il 62% è disoccupato, il 17% pensionato e l'11% inabile al lavoro). Il motivo che spinge gli uomini a venire a Rimini, è la ricerca del lavoro nel settore turistico, ed in quello edile e artigiano.
- Le donne italiane sono 188, di cui il 37% è nubile ed il 23% coniugata. A differenza degli uomini le donne sono coloro che maggiormente si rivolgono alla Caritas per presentare i problemi riguardanti tutto il nucleo familiare. Il marito o il compagno ha perso il lavoro o fa solo poche ore e la donna, da madre famiglia, cerca soluzioni almeno per non lasciare figli e marito senza cibo. Le donne italiane residenti a Rimini sono 88 (tra cui il 35% è coniugata, il 27% nubile e il 21% separata o divorziata), le altre provengono prevalentemente dal sud Italia ed hanno in gran parte domicilio sul territorio provinciale.
- L'età media degli italiani che si sono rivolti alla Caritas si è abbassata, se nel 2011 era compresa tra i 45 e i 54 anni, nel 2012 si posiziona tra i 35 e i 44 anni. Sono tanti i giovani che scelgono di andare all'estero o comunque si spostano da una città all'altra alla ricerca di fortuna. In passato erano pochi quelli che si rivolgevano alla Caritas per chiedere aiuto, poiché grazie alle possibilità di lavoro i giovani erano abbastanza autonomi. Oggi invece il lavoro scarseggia e le famiglie non sono più in grado di sostenere i costi dei loro progetti, delle loro aspettative, e addirittura delle loro spese mantenimento, quindi si presentano in Caritas alla ricerca di sostegno.
- Il 98% degli italiani che si sono rivolti alla Caritas diocesana ha evidenziato problemi occupazionali o perché senza lavoro o perché occupati, ma in modo saltuario.

Il 96% ha anche problemi economici, per la maggior parte si tratta di persone che hanno esaurito i propri risparmi e che non possono più affidarsi ad una rete di sostegno familiare o amicale. La difficoltà a livello economico è stata constatata anche presso la mensa della Caritas diocesana che quest'anno ha erogato, in netto aumento rispetto agli anni precedenti, 12.858 pasti solo agli italiani, su un totale di 44.049, come mostra il grafico.



L'80% ha dichiarato di avere problemi abitativi, di questi il 62% non ha una dimora stabile. È notevolmente cresciuto il numero degli italiani che ha dormito presso la Caritas nel 2012, poiché in tre anni siamo passati da 197 a 275 (231 uomini e 44 donne). Il grafico mette in evidenza come gli italiani siano in maggioranza rispetto alle altre nazionalità.

La povertà è sempre più multifattoriale: chi si rivolge a noi presenta problemi non solo di tipo economico e occupazionale, ma anche drammaticità a livello familiare. Il 73% ha dichiarato di avere problemi in famiglia. Spesso separazioni e divorzi incidono sul benessere personale ed economico, ma questi non sono gli unici problemi riscontrati nelle famiglie, sono infatti in aumento le situazioni di conflitto all'interno delle coppie, con i genitori, con i figli e con i parenti.

Molto grave è anche il problema della solitudine. il 24% ha confidato di sentirsi solo e di essere privo di reti di sostegno familiare o amicale. Per queste persone la Caritas appare come l'unica certezza a cui affidarsi.

STRANIERI

- Sono 1.779 gli stranieri venuti in Caritas Diocesana nel 2012 (4% in meno rispetto all'anno precedente). Il 40% sono comunitari ed il gruppo etnico più diffuso è quello dei rumeni, costituito da 538 individui. Tra gli extra comunitari prevalgono 252 marocchini e 234 ucraini. Negli ultimi anni è scesa fortemente la presenza dei soggetti privi di Permesso di Soggiorno che si sono rivolti a noi (nel 2008 erano il 28%, nel 2012 sono appena il 13%). Allo stesso tempo aumentano

Nazione	2012		2011		2010		2009		2008	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Romania	538	21,3	544	21,7	568	22,5%	431	17,8	446	20,8
Marocco	252	10,0	221	8,8	260	10,3%	239	9,9	204	9,5
Ucraina	234	9,2	282	11,3	285	11,3%	259	10,7	198	9,2
Tunisia	110	4,3	162	6,5	105	4,2%	111	4,6	88	4,1
Bulgaria	78	3,1	67	2,7	79	3,1%	83	3,4	69	3,2
Albania	73	2,9	62	2,5	44	1,7%	53	2,2	47	2,2
Moldavia	59	2,3	65	2,6	58	2,3%	71	2,9	85	4
Russia	43	1,7	55	2,2	61	2,4%	80	3,3	99	4,6
Polonia	42	1,7	54	2,2	50	2,0%	56	2,3	54	2,5
Altre nazioni	350	13,8	332	13,3	352	12,2%	392	13,2	311	12,1
Totale	1.779	70	1.844	74	2.523	100	2.417	100	2.144	100

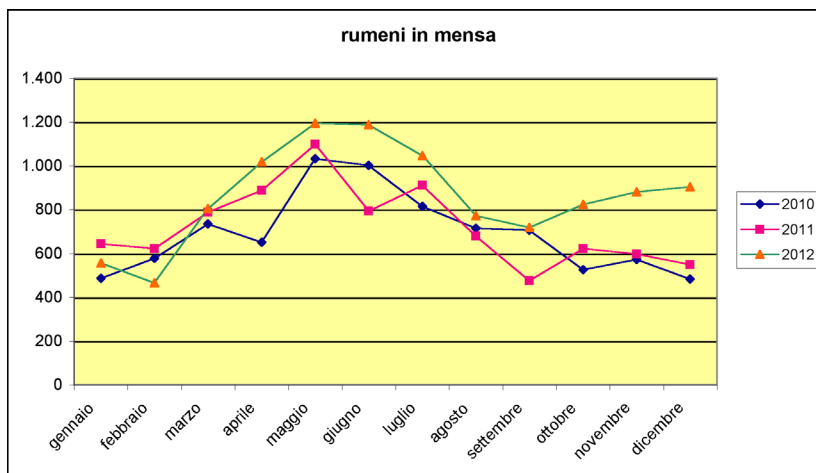
anche coloro che chiedono un sostegno economico per le pratiche per il rinnovo di tale documento. Le difficoltà non sono solo di tipo economico, ma anche burocratico, in quanto per il rinnovo è necessario dimostrare di essere nella condizione di poter vivere in Italia (possedere un reddito, avere un contratto di lavoro, dichiarare di avere un domicilio...). Nonostante il fatto che diverse persone non abbiano questi requisiti, questi scelgono ugualmente di rimanere in Italia, presupponendo di avere maggiori opportunità rispetto al proprio Paese.

- Gli uomini stranieri sono il 61% degli immigrati pari a 1.069 persone. Tra questi il 49% è celibe e il 37% coniugato. La percentuale dei coniugati risulta molto più alta rispetto a quella degli uomini italiani (9%). Coloro che sono capo famiglia sentono il dovere di provvedere ai bisogni economici del proprio nucleo familiare, sia che esso sia rimasto nel Paese d'origine, sia che questo sia immigrato in Italia (tra gli uomini coniugati immigrati il 24% vive con la propria famiglia in Italia). Il 90% degli uomini immigrati ha dichiarato di essere disoccupato. La mancanza del lavoro resta il problema principale delle persone che si rivolgono alla Caritas e se in passato riuscivano a trovare almeno qualche lavoro saltuario, oggi hanno molte più difficoltà a trovare una forma di occupazione di qualsiasi tipo. La maggior parte ha un'età compresa tra i 35 e i 44 anni (fanno eccezione solo i rumeni che sono invece più giovani, hanno in media tra i 25 e i 44 anni).
n prevalenza gli uomini provengono da: Romania (343), Marocco (214), Tunisia (103) e Albania (53). Nella maggior parte si tratta di persone immigrate già da diversi anni, provenienti un po' da tutte le regioni d'Italia ed approdano a Rimini nella speranza di trovare un lavoro. I residenti a Rimini sono 115. Il 32% di questi vive sul nostro territorio con i propri familiari. Tra gli uomini residenti a Rimini il 26% è marocchino e il 15% tunisino.
- Le donne sono 694, hanno in media tra i 45 e i 54 anni. Il 28,5% è ucraina, il 28% rumena, il 6% moldava, il 5% marocchina, il 3% albanese. Le rimanenti provengono da altri paesi europei, dall'Africa e dal Sud America. Il 43% delle donne straniere è coniugata, di queste il 51% vive con la propria famiglia. Si tratta quindi di donne che si sono rivolte alla Caritas per poter aiutare il proprio nucleo familiare. L'89% ha dichiarato di essere disoccupata e di non possedere un reddito adeguato per vivere, in quanto il marito è disoccupato ed i figli, troppo piccoli per poter lavorare, necessitano di essere mantenuti per andare a scuola. Si rivolgono alla Caritas per richiedere un sostegno di tipo alimentare, per il vestiario e di tipo economico per pagare affitti, bollette e materiale scolastico.
Le donne immigrate residenti a Rimini, che hanno bussato alle porte della Caritas diocesana, sono 153, pari al 22% sul totale delle donne straniere. Tra queste coloro che vivono in famiglia sono preponderanti le albanesi e le marocchine, mentre le donne ucraine o convivono con le proprie connazionali (generalmente pagano il posto letto circa per 7 euro a notte, spesso in subaffitto in nero) o vivono a casa dei loro assistiti nel caso svolgano il mestiere di badante. Negli ultimi anni si è verificato un aumento delle donne marocchine che si sono rivolte alla Caritas. È questo un segnale di un cambiamento culturale poiché solitamente in passato era solo l'uomo che usciva di casa e che si faceva carico dei problemi familiari.
- Il 30% degli stranieri che si sono rivolti alla Caritas diocesana vive sul territorio con la propria famiglia. Sono il 70% dei macedoni, il 34% dei moldavi, il 33% dei albanesi, il 24% dei rumeni e il 21% dei marocchini. Nella maggior parte dei casi si tratta di famiglie con minori a carico e di giovani coppie. Tra gli albanesi, i macedoni ed i marocchini ci sono spesso situazioni di famiglie allargate dove sono presenti anche suoceri o altri parenti. Con la crisi economica le situazioni all'interno di queste famiglie sono diventate sempre più complesse, in quanto convivere in una casa con molte persone, tutte disoccupate, provoca inevitabilmente situazioni di tensioni e litigi. A pagarne le conseguenze sono spesso le mogli e i bambini, come riscontriamo anche dai racconti delle mamme e dei bambini che frequentano il Centro Educativo Caritas. Nato nel 2001 per assistere specificatamente i bimbi rom, si è poi progressivamente ampliato prima ai bimbi cinesi (nel 2004) e poi ai bimbi di altre nazionalità. Negli ultimi due anni l'affluenza dei bambini al Centro è diventata sempre più massiccia tanto, che oggi sono circa una quarantina. Frequentare il Centro è per i bambini l'occasione per stare fuori casa, fare i compiti seguiti individualmente da ragazzi più grandi (volontari e docenti delle scuole superiori), giocare con altri bambini e vivere l'esperienza di laboratori creativi. Per noi operatori è anche un'occasione per incontrare e parlare con le rispettive mamme.
- L'11% degli stranieri è in Italia da più di dieci anni (si tratta prevalentemente di magrebini, latinoamericani e albanesi). Un altro 11% è in Italia da meno di dieci anni e da più di cinque (prevalentemente rumeni e ucraini). Mentre l'8% è arrivato in Italia negli ultimi tre anni.
Sono molti coloro che hanno il progetto di tornare in patria. Alcuni di questi si sono rivolti a noi per chiedere di sostenere le spese per il rimpatrio. Riportiamo alcune considerazioni che ci siamo sentiti esporre al riguardo: "Cos'è meglio per i nostri figli che sono cresciuti qui: restare in Italia o andare in una patria che non sentono loro? Cosa vorrà dire per noi iniziare una nuova vita nel Paese dove siamo nati? Abituarsi a un nuovo stile di vita? Meglio tornare in patria tutti o mandare solo moglie e marito? I contributi che ho versato in Italia in questi anni, che fine faranno? Lì almeno ho un terreno e una casa, qui cosa mi è rimasto? Neppure gli italiani riescono più a trovare lavoro, come possiamo trovarlo noi?...".
Prevalentemente le famiglie che hanno scelto di ritornare in patria sono: peruviane, albanesi, marocchine e rumene. Tra i ma-

roccini abbiamo però assistito a fenomeni di rientro in patria solo per mogli e figli, mentre i mariti sono rimasti in Italia.

Tra i rumeni è sempre più frequente la dinamica del “andare e tornare”, spesso tornano in Romania nel periodo invernale e subito dopo la fine della stagione estiva, come si riscontra nel grafico che prende in considerazione i pasti serviti in mensa ai rumeni.

Tra coloro che hanno scelto di andare via dall'Italia non ci sono solo coloro che hanno scelto di tornare in patria, ma anche altri che hanno optato per altre mete, spesso europee (le preferite sono Germania, Francia e Inghilterra).



CASA

	2012		2011		2010		2009		2008			
Senza dimora	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	var.% 2011	var.% 2008
Privo di abitazione	931	36,8	745	29,8	560	22,2	354	14,6	342	16		
Domicilio di fortuna	711	28,1	812	32,4	1.165	46,2	1.297	53,7	1.239	57,8		
Roulotte	59	2,3	59	2,4	56	2,2	53	2,2	45	2,1		
Dorme in macchina	36	1,4	41	1,6	23	0,9	17	0,7	13	0,6		
Casa abbandonata	24	0,9	18	0,7	23	0,9	26	1,1	16	0,7		
Totale	1.761	69,6	1.675	66,9	1.827	72,4	1.747	72,3	1.655	77,2	5,1	6,4

- Preoccupa l'aumento di coloro che hanno dichiarato di essere senza una dimora stabile: nel 2011 erano in questa condizione 1.675 persone, nel 2012 sono 1.761, con un incremento percentuale del 5,1% in un solo anno. Con il termine senza dimora intendiamo identificare coloro che non hanno un domicilio stabile: dormono a casa di amici, in case abbandonate, in macchina... Tra loro ci sono anche persone che effettivamente sono completamente prive di abitazione (931 contro le 745 del 2011) e quindi dormono in strada, nei parchi, in spiaggia, in rifugi di fortuna improvvisati. Per la maggior parte si tratta di uomini, ma la percentuale delle donne negli ultimi anni sta crescendo. È questo un fenomeno particolarmente allarmante, perché la donna, per sua natura, è più esposta a rischi connessi alla vita di strada. Le donne che hanno dichiarato di non avere un domicilio stabile sono 430 (90 sono italiane e 340 straniere), il 42% vive sola, il 34% con conoscenti (spesso con partner conosciuti in strada o con il quale condividono la vita di strada) e il 24% con i familiari.
- È necessario precisare che di queste 1.761 persone prive di dimora, 160 hanno residenza a Rimini, mentre le altre si sono rivolte al Centro di Ascolto per chiedere un pasto e un letto per dormire, ma dopo qualche mese (soprattutto terminato il periodo primaverile ed estivo) si sono spostate verso altre città.
Nel febbraio 2012, con “l'emergenza freddo” dovuta alla forte nevicata, ci siamo fatti un'idea più precisa rispetto a quante siano le persone che stabilmente vivono in strada a Rimini. Per evitare ulteriori situazioni di rischio il Comune ha organizzato dormitori di emergenza per offrire rifugio ai senza tetto. Anche la Caritas per l'occasione ha allestito il salone conferenze offrendo ulteriori 30 posti letto, rispetto ai 60 normalmente disponibili. Complessivamente in un mese tra Caritas diocesana, Capanna di Betlemme e altri alloggi messi a disposizione dal Comune (un albergo e una palestra) si è riusciti a dare rifugio a 200 persone. Quindi possiamo ipotizzare che effettivamente le persone che stabilmente sono prive di abitazione nella nostra città sono appunto circa 200 e tra queste la maggior parte è di sesso maschile e ha un'età media intorno ai 40 anni.
- L'aumento delle persone in strada è dimostrato anche dalla maggiore presenza di persone accolte in prima accoglienza dalla Caritas diocesana come dimostra la tabella seguente.

	2012		2011		2010	
Alloggio Uomini	persone	notti	persone	notti	persone	notti
1° accoglienza	428	2.580	232	1.375	293	
stazione sicura	20	192	115	1.324	139	
1° accoglienza prolungata	184	2.119	101	2.650	61	
Ritorni	46	324	18	91	15	
Totale uomini	678	5.215	448	5.440	493	4.965
Alloggio Donne						
1° accoglienza	161	1.021	96	584	152	
stazione sicura	12	131	68	547	76	
1° accoglienza prolungata	83	958	71	1.397	41	
Ritorni	22	141	9	50	15	
Totale donne	256	2.251	235	2.578	269	1.624
Totale alloggi	934	7.466	683	8.018	762	6.589

Negli ultimi tre anni il numero delle persone che è stato accolto a dormire ha avuto un incremento significativo, siamo infatti passati da 762 persone nel 2010 a 934 nel 2012. L'aumento riguarda in particolare le persone accolte in prima accoglienza (cioè ospitate per un massimo di 7 notti) e quelle di prima accoglienza prolungata (a queste persone è stato allungato il periodo di accoglienza per vari motivi quali: condizioni di salute, attività di lavoro o opportunità di vario tipo)

Il servizio "stazione sicura" è terminato a fine febbraio 2012, per questo il numero delle accoglienze delle persone intercettate in stazione è drasticamente diminuito.

	2012		2011		2010		2009		2008			
Ha un domicilio	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	var.% 2011	var.% 2008
Casa in affitto da privato	580	22,9	670	26,8	547	21,7	539	22,3	373	17,4		
Casa in comodato	115	4,5	94	3,8	62	2,5	67	2,8	21	1		
Casa in affitto da ente pubbl.	49	1,9	40	1,6	33	1,3	41	1,7	22	1		
Casa in proprietà	18	0,7	21	0,8	17	0,7	13	0,5	27	1,3		
Totale	762	30,1	825	33	659	26,1	660	27,3	443	20,7	-7,6	72

- La povertà non colpisce solo chi non ha una casa, ma anche chi la casa la possiede, ma non è più in grado di mantenerla. Negli ultimi cinque anni la percentuale di coloro che si sono rivolti alla Caritas diocesana pur avendo un'abitazione è salita del 72%. Il numero più elevato delle persone con abitazione è stato registrato nel 2011 con 825 unità, mentre nel 2012 la percentuale è scesa del 7,6 perché sono aumentate le richieste da parte delle persone prive di dimora; alcune di queste nel 2011 si erano rivolte a noi pur avendo casa, mentre nel 2012 ne sono rimaste sprovviste non essendo in grado di mantenere le spese dell'affitto. Sono aumentati anche coloro che hanno dichiarato di aver ricevuto lo sfratto, passando da 18 a 46 in soli tre anni.
- Per maggior correttezza nella lettura dei dati, è importante sottolineare che dal 2011 il Centro di Ascolto diocesano ha assunto la decisione di inserire nella voce "casa in affitto da privato", anche coloro che pagano il posto letto (28% su 580), in quanto non è corretto affermare che queste persone siano prive di alloggio. È però importante segnalare che esistono queste dinamiche di subaffitto in nero, così come sussistono realtà di famiglie che vivono in affitto pagato in nero, per le quali non è possibile fare domanda di assistenza sociale e neppure chiedere il rinnovo dei documenti nel caso abbiano il Permesso di Soggiorno.
- Sul tema della casa la Caritas diocesana ha svolto una campagna di sensibilizzazione della cittadinanza e delle Istituzioni, evidenziando il fatto che sul territorio della nostra provincia il fenomeno delle case sfitte ha raggiunto livelli macroscopici (solo nel comune di Rimini si registrano circa 16.000 appartamenti sfitti) e che per gli affitti regolari il livello di costo sia divenuto troppo oneroso. Sono stati realizzati tavoli di confronto ed un convegno specifico (il 15 dicembre, intitolato "Ma la casa mia dov'è?") all'interno del quale sono state suggerite varie strategie di intervento quali: l'housing sociale, la valorizzazione e la ristrutturazione delle vecchie case ed il recupero delle case abbandonate, al fine di valorizzare il patrimonio edilizio già esistente ed evitare lo spreco del territorio.

Rispetto al tema del lavoro è stata realizzata una ricerca molto dettagliata da parte della Caritas diocesana nel 2012, a pag. 13.

	2012		2011		2010		2009		2008	
Condizione professionale	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Disoccupato/a	2.186	86,4	2.175	86,9	2.183	86,5	2.150	89,0	1.844	86,0
Occupato	140	5,5	129	5,2	111	4,4	111	4,6	109	5,1
Pensionato/a	61	2,4	69	2,8	57	2,3	43	1,8	25	1,2
Altro	23	0,9	29	1,2	36	1,4	31	1,3	44	2,1
Casalinga	33	1,3	28	1,1	32	1,3	22	0,9	8	0,4
Inabile parziale o totale al lavoro	50	2,0	50	2,0	41	1,6	39	1,6	14	0,7
Studente	27	1,1	20	0,8	16	0,6	10	0,4	3	0,1
(Non specificato)	10	0,4	3	0,1	46	1,8	9	0,4	97	4,5
Totale	2.530	100	2.503	100	2.523	100	2.417	100	2.144	100

RISPOSTE

	2012	2011	2010
ascolti	8.938 per 2.530 presone	7.390 per 2.503 persone	5.246 per 2.523 persone
totale pasti	82.752	82.493	73.953
di cui: mensa I turno	44.049	39.897	34.460
mensa II turno	9.437	11.289	10.567
cene	14.341	17.546	14.104
nonni	12.265	11.449	10.977
forze dell'ordine	584	569	1.427
altri (centro educativo, centro betania...)	2.076	1.743	2.418

pacchi viveri	1.206 a 303 famiglie	1.328 a 440 famiglie	1.750 a 461 famiglie
docce	3.186 per 753 persone	2.751 a 773 persone	2.691 a 747 persone
indumenti	2.335 per 816 persone	1.966 a 810 persone	1.869 a 761 persone

Alloggio (prima accoglienza e stazione)	934 persone per 7.466 notti	683 persone 8.018 notti	762 persone 6.589 notti
--	------------------------------------	--------------------------------	--------------------------------

SECONDA ACCOGLIENZA

Il progetto di Seconda Accoglienza Caritas consiste nell'inserimento di persone svantaggiate in una struttura adibita a comunità/alloggio presso al Caritas diocesana. Per ogni ospite viene delineato un progetto educativo personalizzato, che tiene conto dei bisogni e delle risorse personali, mirato al raggiungimento di una piena autonomia ed al reinserimento sociale nel territorio.

Le persone ospitate in Seconda Accoglienza sono inviate da differenti Enti e Servizi del territorio. L'iter d'inserimento di un nuovo ospite prevede un colloquio di conoscenza tra la psicologa della struttura e la persona da accogliere; successivamente all'incontro la psicologa e i responsabili della struttura valutano l'opportunità o meno di intraprendere il percorso di Seconda Accoglienza. In caso di valutazione positiva viene delineato un progetto educativo condiviso con l'ospite e con il servizio inviante, quando presente.

Per tutta la durata del percorso, la referente Caritas e gli operatori del Servizio inviante effettuano incontri periodici per monitorare gli obiettivi concordati nel progetto educativo. La psicologa di Seconda Accoglienza effettua regolarmente colloqui individuali di sostegno, durante i quali le persone hanno la possibilità di raccontarsi e di dar voce al proprio disagio. La psicologa è coadiuvata da volontari Caritas che affiancano gli ospiti durante l'arco della giornata, organizzando laboratori creativi, serate d'intrattenimento o coinvolgendoli nei vari servizi della struttura.

Il termine del progetto è normalmente concordato con i Servizi invianti. Operatori e volontari Caritas rimangono punti di riferimento importanti per tutte le persone che hanno intrapreso e concluso un percorso in struttura.

PERSONE ACCOLTE IN SECONDA ACCOGLIENZA

ANNO		2012	2011	2010
UTENTI		34	31	34
NOTTI		4.799	5.190	3.312
SESSO	Donne	11	9	18
	Uomini	23	22	16
CITTADINANZA	Italiani	18	16	17
	Stranieri	16	15	17
ETÀ	19 - 24 anni	7	8	6
	25 - 34 anni	4	4	8
	35 - 44 anni	5	5	7
	45 - 54 anni	6	5	4
	55 - 64 anni	8	7	7
	65 - 74 anni	3	2	1
	oltre 75 anni	1	0	1

Delle 34 persone inviate nel 2012, 10 sono ancora presenti in struttura, mentre 24 sono uscite.

Rispetto ai 24 ospiti usciti:

- 5 persone hanno continuato il loro progetto con il Servizio inviante in altre strutture;
- 6 persone hanno trovato lavoro e una sistemazione abitativa;
- 3 persone hanno fatto ritorno al paese di origine;
- 3 persone hanno preso stanze in affitto;
- 2 persone vivono in roulotte;
- 1 persona è tornata a vivere in famiglia;
- 1 persona si è trasferita all'estero per lavoro;
- 1 persona sparita
- 1 TSO
- 1 tornata a vivere per strada

PROGETTO S.P.R.A.R.

Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati

Il Progetto S.P.R.A.R. prevede l'accoglienza e l'assistenza di richiedenti e beneficiari di "protezione internazionale" presenti a Rimini o inviati dal Servizio Centrale del sistema di protezione che coordina la rete formata da tutti i progetti S.P.R.A.R. attivi sul territorio nazionale.

Un'equipe di operatori definisce un percorso di assistenza per ogni beneficiario che tiene conto degli indirizzi previsti dalle norme e dai regolamenti europei e nazionali in materia e la cui durata può variare da un minimo di sei mesi fino a un massimo di dodici. Attraverso incontri periodici, l'equipe predispone le azioni più indicate nei confronti dei beneficiari, verifica i percorsi di integrazione attivati, con particolare attenzione agli interventi mirati alla loro graduale autonomia.

Nel 2012 hanno beneficiato del progetto **13 cittadini provenienti dalla Somalia (2), dal Ciad (2), dall'Algeria (1), dalla Costa d'Avorio (2), dal Pakistan (2) dall'Afghanistan (1), dalla Nigeria (1), dall'Eritrea (1), dal Bangladesh (1)**; si tratta di adulti maschi, di età compresa tra 18 e 38 anni.



CENTRO SERVIZI IMMIGRATI

Nel 2012 sono stati rilevati in totale 1.150 accessi al Centro Servizi Immigrati, rispetto ai 1.204 dell'anno precedente. Le persone che hanno usufruito del Centro Servizi Immigrati per la prima volta nel corso del 2012 sono state 436, rispetto alle 468 del 2011.

Rispetto alla tipologia di richiesta espressa, gli operatori del Centro si sono adoperati a fornire risposte riassumibili nei seguenti punti:

- informazioni e assistenza rispetto agli adempimenti burocratici e alla documentazione utile per ottenere il rilascio, il rinnovo, l'aggiornamento dei titoli di soggiorno e la conseguente necessità di accompagnamento presso le amministrazioni pubbliche competenti (Questura e Prefettura in particolare) per la trattazione diretta delle problematiche connesse (215 richieste);
- attività di assistenza nella compilazione delle istanze di rinnovo o aggiornamento dei titoli di soggiorno; gli operatori hanno provveduto alla predisposizione della modulistica e della documentazione richiesta, sia in formato cartaceo che telematico, attraverso il sistema predisposto da "Poste Italiane" e dal Ministero dell'Interno a cui il Centro Servizi Immigrati può avere accesso quale ufficio accreditato (71 richieste);
- attività di consulenza e assistenza legale svolta in collaborazione con un avvocato esperto sulla normativa dell'immigrazione; significative nel corso del 2012 sono state anche le richieste di assistenza in materia di diritto di famiglia (in particolare per separazioni e tutela dei minori), di diritto del lavoro (recupero crediti da lavoro dipendente, licenziamenti) e in materia di diritto penale (provvedimenti di espulsione, istanze per la concessione di misure alternative alla detenzione), per le quali il Centro Servizi Immigrati si è adoperato anche con la collaborazione di un gruppo di avvocati volontari (53 richieste);
- informazioni e assistenza nelle procedure connesse al provvedimento di emersione dal lavoro irregolare, previsto con Decreto Legislativo del 16 luglio 2012 n. 109, che ha consentito dal 15 settembre al 15 ottobre 2012 la regolarizzazione dei rapporti di lavoro con dipendenti stranieri non in regola (42 richieste);
- assistenza negli adempimenti connessi alle varie fasi della procedura di riconoscimento della protezione internazionale in favore di migranti giunti in Italia a seguito di crisi umanitarie, provenienti da zone di conflitto o da paesi in cui non sono garantiti i diritti fondamentali (36 richieste).

Per quanto concerne le zone di provenienza delle persone che si sono rivolte agli sportelli, si rileva il dato che riguarda alcuni paesi dell'Est europeo (Ucraina 139 e Moldavia 18), dell'Africa mediterranea (Marocco 104 e Tunisia 100), dell'Africa sub sahariana (Somalia 71, Senegal 56, Nigeria 39), oltre che dall'Albania (56) e dal Bangladesh (39); si fa inoltre notare il dato numericamente cospicuo riferito agli utenti italiani (108) che per specifiche pratiche si sono rivolti al servizio (informazioni/